

# Il rifiuto del mattatore

## A tre mesi dalla decisione del consiglio comunale l'attore dice no alla direzione del Teatro di Roma «Per impegni preesistenti e ragioni personali» ha spiegato La Dc rilancia la candidatura di Pietro Carriglio

# L'Argentina in alto mare Gassman se ne va

## Adesso, per favore lasciate perdere candidati di bottega

RENATO NICOLINI

**L**a rinuncia di Vittorio Gassman alla sua «ventilata candidatura» a direttore artistico del Teatro di Roma mi dispiace particolarmente. Non credo di essere il solo a provare questo sentimento. Gassman al teatro di Roma sarebbe stato l'uomo giusto al posto giusto; per quello che ha dato al teatro italiano (nono tra quelli che ricordano la tenda del suo Teatro Popolare a Villa Borghese); ma anche per il suo rapporto con la città di Roma, Roma capitale europea ed internazionale dello spettacolo; è scritto tra gli obiettivi della legge per Roma Capitale; è quello che si pensa ancora parlando davanti a Cinecittà; o magari incontrando per strada Federico Fellini o Vittorio Gassman. Per raggiungere questo obiettivo non basta la legge: occorrono azioni ed uomini, e Gassman sarebbe stato prezioso.

Nello stesso tempo non si può non prendere atto - per il lungo ed immangiabile sofferto silenzio che ha preceduto la rinuncia di Gassman - del suo carattere definitivo. È dunque inutile interrogarsi sulle ragioni che l'hanno provocata. Anche se è difficile sfuggire al dubbio che abbiano pesato certi atteggiamenti personalistici e protagonistic, oltre misura, rimasti all'interno del Teatro che avrebbe dovuto dirigere; e certi mondanismi al di fuori, ad lasciar correre, a prendere atto che «non c'è nulla da fare». Non credo che Gassman abbia perso nulla della sua combatività ancora giovane; ma certo, intorno alla sua candidatura, avremmo voluto vedere - soprattutto negli ambienti più lontani dallo spirito del Pci e più vicini a certe stanze del potere lottizzato che ci governa e ci amministra - un maggiore entusiasmo.

Ci sono tanti modi per troncare, sopra: la spinta al rinnovamento. Il Teatro di Roma, dopo la rinuncia di Gassman, rimane un Ente di produzione teatrale - non di produzione di fante -. Sarebbe perciò molto grave se, come qualcuno dice, la Dc volesse riproporre la candidatura di Pietro Carriglio. Poiché Carriglio è stato eletto al Consiglio di Amministrazione del Teatro di Roma, non è più eleggibile. Per questo tale dovrebbe dunque dimettersi, per essere eletto in altra veste. Sarebbe un po' troppo, per un teatro candidato a divenire Teatro nazionale. Il Consiglio comunale ha invitato nel suo ordine del giorno conclusivo a ricercare per la direzione del teatro «un'altissima personalità del teatro italiano ed internazionale». Luca Ronconi, Dario Fo, Mario Missiroli, Giancarlo Cobelli, Peter Stein: ecco cinque prime indicazioni conformi a questo spirito. Luca Ronconi è la persona che ha fatto forse di più per il rinnovamento del teatro italiano; la sua recente messa in scena de «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus al Lingotto di Torino ha mostrato come Ronconi abbia conservato intatto lo spirito con cui aveva messo in scena, intorno al '68, l'«Orlando Furioso». Dario Fo è un nome che non ha bisogno di commenti: vorrei solo ricordare i giorni della «Comune», al cinema Corallo di Roma, alla fine degli anni sessanta. Mario Missiroli e Giancarlo Cobelli sono forse nomi più interni all'ambiente teatrale; si tratta però di una qualità, di professionalità, di riservatezza, da apprezzare. Peter Stein è il grande regista tedesco, noto anche al grosso pubblico italiano per la sua messa in scena de «The Andronicus», in un'inedita collaborazione tra lo Stabile di Genova ed il Centro teatro Ateneo di Roma.

Ci auguriamo che, chi ha votato quell'ordine del giorno, non ceda alla brutta tentazione di tornare indietro, alla pratica accademica della lottizzazione e della bottega di partito. Se così dovesse essere, i 15 miliardi di passivo del vecchio teatro farebbero presto a riprodursi, come un cancro, nel suo nuovo Ente Morale.

Ringrazia e cede il posto. Vittorio Gassman ha detto no alla direzione del Teatro Argentina. «Per impegni preesistenti e varie situazioni di natura personale». La Dc rilancia Pietro Carriglio e presenta il conto per «lo spirito di servizio» dimostrando accettando il mattatore tre settimane fa. Il Psi: «Non ci accontenteremo di candidature a pizza e fichi». Una farsa, per il Pds, l'ipotesi Carriglio.

MARINA MASTROLUCA

«Dopo attenta riflessione circa impegni preesistenti e varie situazioni di natura personale, sono costretto a ritirare la mia ventilata candidatura alla direzione del Teatro di Roma». Poche righe per dire no. Vittorio Gassman lascia l'Argentina, a tre settimane dalla fatidica decisione del consiglio comunale costata non pochi dispiaceri alla Dc, con una giunta arrivata ad un passo dalla crisi, segreteria di partito scese in campo a sostegno del suo nome, accordi di maggioranza andati in frantumi e opposizioni schierate dalla parte del mattatore, candidato pal.

Il suo nome doveva essere il segno di un rilancio delle istituzioni culturali romane, fuori dalle manovre di spartizione tra i partiti, dopo la figuraccia delle nomine per il teatro dell'Opera, finite alla berlina sulle pagine dei quotidiani. Invece Gassman ha detto no, lasciando agli altri il compito di interpretare le ragioni del suo rifiuto. E a Dc e Psi quello di rimediare le carte, per trovare il nome da piazzare al posto suo. Unico punto di riferimento, le indicazioni di massima votate dal consiglio tre settimane fa, con un documento che impegna a ricercare, per la direzione del teatro, una figura di rilievo nazionale ed internazionale.

«Sono molto rammaricato per questa rinuncia - ha detto il sindaco Franco Carraro, che a suo tempo aveva sondato la disponibilità di Gassman a ricoprire la carica di direttore e che ha avuto notizia del suo no già da martedì sera -. Ci sembrava la persona più indicata. Vedremo ora che cosa si potrà fare, siamo vincolati dall'ordine del giorno del consiglio comunale».

Per il momento niente nomi. Ma la Dc sembra pronta a far

valere le sue ragioni, dopo essere stata messa all'angolo da una candidatura troppo forte per competere con il proprio favorito: quel Pietro Carriglio, direttore del teatro «Biondo» di Palermo, su cui ironizzava lo stesso capogruppo scudocrociato, facendosi sfuggire un «chi lo conosce?» davanti all'insistenza dei giornalisti.

«La questione di Carriglio non si pone immediatamente - dice ora Luciano Di Pietrantonio - Ma è una realtà che la Dc con spirito di servizio abbia fatto rinunciare all'incarico il proprio candidato, poi nominato al consiglio d'amministrazione. Di questo bisognerà tenerne conto. La giunta dovrà decidere anche su questa base. Possibili candidature? Al momento nessuna, le dovrà decidere il partito Comunista».

Scartata decisamente l'ipotesi Zeffirelli, che settimane fa circolava come possibile alternativa dc a Gassman, Carriglio torna dunque tra i papabili. Non senza qualche difficoltà «tecnica», visto che la carica di consigliere d'amministrazione è incompatibile con quella di direttore. Ritirarlo e presentarlo di nuovo per la direzione, dopo il braccio di ferro con Psi, Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, non sarà poi così facile.

«L'ipotesi Carriglio non la vedo proprio - sostiene Bruno Marino, capogruppo psi al Campidoglio -. Sarebbe un pasticcio incomprensibile. Certo che se la Dc avanzasse candidature di spessore nazionale e internazionale, non avremmo obiezioni. Anche perché in quel caso il presidente potrebbe sempre essere un socialista: Antonio Ghirelli, che rientrerà nelle norme della Regione o della Provincia. Ma non ci accontenteremo di un candidato pizza e fichi».

Insomma, sarà solo questione di aggiustare un po' le poltrone, mantenendo un sistema di pesi e contrappesi rispettosi dei campi di forza. Il ritorno in scena di Carriglio sarebbe una farsa - ha detto Renato Nicolini, capogruppo del Pds -. Se la maggioranza vuole, ha comunque la possibilità di esprimere una candidatura di qualità. Ci sono sempre i nomi che avevamo proposto: Luca Ronconi, Dario Fo, Mario Missiroli e Giancarlo Cobelli.

L'Argentina resta, dunque, in acque tempestose. Oltre al direttore, rimangono ancora da nominare tre dei sette consiglieri d'amministrazione (già promossi Diego Guilo, Giorgio Della Valle, Pietro Carriglio e Dacia Maraini). E c'è da aspettarsi che Regione e Provincia, mutato lo scenario, rinovino la decisione ad accordi fatti.

# Le instabili fortune dello Stabile E c'è chi preferisce un mediocre

NICOLA FANO

La crisi del Teatro di Roma di queste settimane simboleggia la crisi e il fallimento di tutto il teatro pubblico in Italia. Crisi e fallimento che hanno radici lontane. Il teatro pubblico in Italia fu inventato da Paolo Grassi e Giorgio Strehler nel 1947, con il Piccolo di Milano: un'invenzione a dir poco rivoluzionaria in rapporto alla secolare storia del teatro. Perché, almeno dal Cinquecento in avanti, il nostro teatro ha sempre vissuto di norradismo, di compagnie di comici in giro per il mondo. In due parole: storicamente, il teatro ha sempre catturato il suo pubblico portandogli il teatro sotto casa. Grassi e Strehler ribaltarono la prospettiva, il teatro deve essere un servizio pubblico per la città. La definizione di teatro

era stato consumato, quando già i teatri stabili erano solo delle «normali» compagnie di giro. Con la differenza che queste ultime, in quanto «pubbliche» erano sottoposte a quei vincoli di bilancio che le compagnie private non avevano. Il Teatro di Roma è sempre vissuto solo della capacità progettuale dei suoi direttori: dopo i fasti iniziali di Vito Pandolfi, esso conobbe i primi successi grazie all'estro di Franco Enriquez, prima di passare, a metà degli anni Settanta, sotto la direzione artistica di Luigi Squarzina con il quale il Teatro di Roma ha conosciuto, probabilmente, i suoi anni migliori. Non solo per la qualità degli spettacoli prodotti, ma soprattutto per la scelta di Squarzina di dar vita a un teatro il più possibile al servizio dei romani, sulla linea dell'or-

ginario progetto Grassi-Strehler. Seminari, incontri con il pubblico, «decentramento» degli spettacoli e delle iniziative su tutto il territorio urbano: questi i prodotti del successo di Squarzina. Prodotti costosi, però, e soprattutto interpretabili, da alcuni leader politici, quali possibili strumenti di propaganda politica, magari direttamente elettorale. Silurato Squarzina (poco funzionale ai nuovi equilibri partitici), arrivò Maurizio Scaparro, che ha firmato gli anni Ottanta dello stabile capitolino. L'idea di Scaparro fu subito chiara: fare del Teatro di Roma non tanto uno strumento culturale al servizio dei romani, quanto una vetrina luccicante da sottoporre al giudizio, auspicabilmente meravigliato, del pubblico italiano, europeo, mondiale. Del resto, se un teatro pubblico può es-



Vittorio Gassman il mattatore ha rinunciato alla direzione del Teatro di Roma.

## I motivi della rinuncia

### «Ringrazio tutti ma non posso accettare»

Ringrazia tutti e se ne va, augurando un «avvenire operoso e fortunato», ma senza di lui. Il tempo delle venefiche, annunciate all'indomani della decisione del consiglio che lo indicava come futuro direttore del Teatro di Roma, per Gassman è approdato ad un no senza appello.

Già nei giorni scorsi era circolata la voce di un suo ripensamento, che il mattatore si era rifiutato di confermare o smentire, considerando ancora «prematura» ogni presa di posizione. Voci, dunque, ma tanto insistenti da spingere Pds, Verdi e Pri ad annunciare una lettera comune per invitare Gassman ad accettare l'incarico, mettendo da parte le perplessità.

Nei corridoi si parla di difficoltà incontrate sui nomi dei suoi possibili collaboratori, al di fuori del consiglio d'amministrazione, sulla base del nuovo statuto dell'Argentina, finalmente costituito in ente morale. «Avrà bisogno di persone di fiducia» aveva detto Gassman e questa potrebbe essere una delle possibili chiavi di lettura della sua rinuncia. Ancora, si è parlato del deficit miliardario del teatro e dello scaro impegno fin qui dimostrato da Comune, Provincia e Regione. Gassman però sorvola su tutto, ritirandosi con eleganza.

Quando il consiglio comunale ha dato parere favorevole alla sua nomina a direttore dell'Argentina, lei ha detto che ne avrebbe verificato la possibilità. Dopo tre settimane arriva un no...

Gassman: Le ragioni sono di carattere personalistico. Ho riflettuto sugli impegni che avevo già preso e su altre questioni di natura personale che non riguardano il teatro.

Nei giorni scorsi si ipotizzava come possibile ragioni di perplessità il disastro finanziario dell'Argentina o difficoltà sui nomi dei collaboratori.

Non credo di dover aggiungere altro a quanto ho spiegato nel mio comunicato. Mi sono preso del tempo. Ho avuto un'estrema disponibilità da parte degli amministratori comunali. Ma ho valutato che la cosa non mi era possibile.

Era rinuncia senza nessun rimpianto?

Qualche rimpianto sì. Come sempre, quando si rinuncia a qualcosa. □ M.A.M.

## Teatro dell'Opera Al timone il dc Cresci Un mese fa lo «schiaffo» a Pinto

Competenza? Capacità manageriali? Non sono questi i criteri per designare i nomi ai vertici degli enti culturali. Il mese scorso la maggioranza capitolina ha eletto Gian Paolo Cresci, fanfaniano, già nelle liste della P2, come sovrintendente del Teatro dell'Opera. È stato preferito a Ferdinando Pinto, ora ex commissario, che aveva sanato i conti dell'ente: un buco di 18 miliardi nell'87.



Delegato della Sacis, a suo tempo indicato nelle liste della P2. Una candidatura osteggiata dai Pds, dai Verdi, dalla sinistra indipendente e dai Pri, cui si aggiunsero i socialisti Renato Masini e Anna Maria Mammoliti, tutti a favore dell'ex commissario dell'Opera.

## Quadrennale Nuova nascita al Palaexpò Per il battesimo tra i padrini c'è Eolo Costi

Le sorprese non sono mancate tra le nomine capitoline agli enti culturali votate lo scorso febbraio. Dal Cilindro della maggioranza è saltato fuori Eolo Costi, eletto come consigliere alla Quadrennale. Unico «merito» conosciuto: essere fratello dell'assessore Robinio all'edilizia privata. La Quadrennale, un po' in bisticcio con gli anni, dovrebbe riaprire a settembre, nel Palazzo delle Esposizioni.

Dal cilindro delle nomine, esibito dalla maggioranza capitolina il mese scorso, è saltato fuori anche qualche nome sconosciuto, ma ben imparato. Nel consiglio di amministrazione della Quadrennale ha trovato una poltrona formato famiglia Eolo Costi, fratello di Robinio, socialdemocratico, assessore all'edilizia privata. È proprio questa parentela l'unico suo «pregio» riconosciuto, gli altri, ancora ignoti al più, verranno fuori con le gesta del neoconsigliere. Talmente «causo» questo nuovo Costi, da strappare a più d'uno la facile battuta sui nomi degli altri

fratelli «Pisolo, Brontolo, Cuciolò», eventuali aspiranti ad altre poltrone culturali. Insieme a Costi sono stati eletti il dc Giuseppe Gentili e il socialista Antonino Sammartano, come revisore di conti.



Una Quadrennale non sempre al passo coi tempi. L'ultima esposizione si tenne nell'86 all'Eur, e la precedente aveva aperto i battenti più di dieci anni prima. Per la prossima, la sede candidata è il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, finito di restaurare lo scorso giugno. L'affidamento non è stato concordato senza contrasti, ma per adesso si

## Santa Cecilia Il Campidoglio rinvia Ancora senza vertici i concerti dell'Accademia

Candidature sospese per Santa Cecilia. Il consiglio comunale ieri sera non ha votato per mancanza del numero legale. Gli accordi però prevedono l'elezione di Vittorio Ripa di Meana, candidato da Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, Vittorio Emiliani, indicato dal Psi, Edoardo Refice dalla Dc e Lorenzo Tozzi dal Pds. Le opposizioni: «Un candidato competente fuori dalla logica delle lottizzazioni».



La rosa dei quattro candidati designati dal Campidoglio per il consiglio di amministrazione di Santa Cecilia è ancora in sospenso. Il consiglio riunito ieri sera non ha votato per mancanza del numero legale. Secondo gli accordi però dovrebbero essere eletti Vittorio Ripa di Meana, candidato unico di Pds, Verdi, Sinistra indipendente e Pri, Vittorio Emiliani, indicato dal Psi, Edoardo Refice dalla Dc e Lorenzo Tozzi dal Pds.

Il regolamento antilottizzazione c'è e dice chiaramente: che le nomine degli enti culturali devono essere fatte in base alle doti manageriali e alle competenze dei candidati. In fine adesso è rimasta lettera morta. Così, il mese scorso, la maggioranza capitolina sacrificò sull'altare della spartizione un personaggio del calibro di Ferdinando Pinto, che come commissario del teatro dell'Opera aveva sanato i conti in rosso del prestigioso ente (18 miliardi di deficit nell'87). Già candidato del Psi, Pinto fu tradito dal partito del garofano e preferito a Gian Paolo Cresci, fanfaniano, amministratore